

Nello Rossi è tornato sui luoghi dove i suoi camerati furono trucidati dagli uomini di Tito. Un brindisi per ricordare e perdonare

Foibe, "il cuore nel pozzo" 60 anni dopo

Il padre di Paolo Rossi, ex ragazzo di Salò, incontra il partigiano comunista

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO BONERANDI

S. PETER (SLOVENIA) — Dalle finestre della villetta di Marjan Grosar sulle colline di S. Peter si vede Gorizia e i cellulari si collegano indifferentemente con la rete italiana e quella slovena. Alla frontiera i doganieri nemmeno sbirciano i documenti. Un'unica terra nella prospettiva dell'Unione europea, ma anche un luogo dove le ferite dell'ultima guerra continuano a sanguinare. In questa casa sul confine, un piccolo passo è stato compiuto ieri verso la pacificazione, con un abbraccio tra un ex-partigiano comunista e un reduce di Salò. Decisi a tentare, sul limitare della lorovita, la strada della buona volontà.

Marjan ha 79 anni, è stato un partigiano titino del 9 Corpus, ha perso una gamba nei combattimenti. Nello Rossi Kobau ha un anno in più, anche lui cammina reggendosi a una stampella, volontario a 17 anni nei bersaglieri della Rsi, fatto prigioniero alla fine di aprile del '45 e internato 20 mesi nei campi di concentramento in Istria, Slovenia, Croazia, Slavonia, Vojvodina, Bosnia e Serbia.

Ieri mattina è venuto qui da Milano, approfittando di un passaggio sull'auto del figlio, l'attore Paolo Rossi, che sta provando il suo nuovo spettacolo a Trieste. Sessant'anni fa hanno combattuto su fronti opposti a Grahovo ob Baci (Gracova Serravalle) e Kneza (Chiesa San Giorgio), ma adesso Nello e Marjan hanno un sogno comune: aiutare i due popoli a mettere una pietra sugli odi residui. Nello vorrebbe però che da parte slovena gli fosse indicato dove si trovano i corpi di 80 suoi commilitoni, trucidati nei pressi di Tolmino e fatti sparire in una foiba o in una grotta, all'indomani della resa del suo battaglione a Idrsko, un paio di chilometri da Caporetto. La storia di Nello e Marjan, il loro incontro reso più cauto dalla presenza di un influente ex-diplomatico

— l'ambasciatore jugoslavo in Vaticano, console politico all'ambasciata romana e poi console generale a Trieste, Stephan Cjgoi — sono lunghe ed emozionanti.

Dopo anni di titubanze e ripensamenti, nel 2001 Nello Rossi Kobau pubblica il diario delle sue esperienze di guerra ("Prigioniero di Tito 1945-1946", Mursia editore), con una postfazione del figlio Paolo. È un argomento che a sinistra ancora scotta, ma il taglio scelto si distingue da altri resoconti "patriottici". Quello che Rossi cerca è una verità storica e umana delle atroci esperienze che toccarono a migliaia di italiani sul fronte orientale, non nascondendosi che «c'erano belve, da una parte e dall'altra».

Parla di episodi di eroismo e di vigliaccheria, di povera gente slovena che aiutava i derelitti senza badare alla loro nazionalità e descrive con particolari da brivido il lager di Borovnica, non lontano da Lubjana, un luogo di massacro non differente da Buchenwald e Dachau, ma con un destino addirittura peggiore: chi riuscì a sopravvivere trovò in patria totale indifferenza al proprio calvario, la stessa esistenza di Borovnica fu messa in dubbio. Fino ai nostri giorni. Secondo Rossi, solo lo scorso ottobre è giunta da parte slovena, col presidente del parlamento, Franc Kukjati, la prima ammissione che a Borovnica fosse stato allestito un campo di concentramento.

«In quel lager — racconta Rossi Kobau — non c'erano solo militari italiani. C'erano rinchiusi fuggiaschi dalla Germania e reduci dalla Russia, che venivano presi sui confini austriaco e ungherese, e anche partigiani dissidenti». E commenta: «In Italia qualcuno mi ha accusato di revisionismo, ma che significa? Ho scritto solo la verità, e documentata».

Per caso, il libro finisce in mano

a Marjan Grosar, che nel febbraio dell'anno scorso, nell'imminenza della messa in onda della fiction tv sulle foibe "Il cuore nel pozzo", scrive a Nello per chiedergli che ne pensa. La lettera, senza un indirizzo preciso, vaga per quattro mesi prima di arrivare a destinazione. Quando la riceve, Nello Rossi Kobau ha un tuffo al cuore. Finalmente un segno dall'altra parte della barricata. Iniziano le prime telefonate. Circospetto, uno cerca di capire le intenzioni dell'altro. A livello ufficiale, dal '97 esiste una commissione italo-slovena che dovrebbe sciogliere i nodi intricati dei rapporti tra i due popoli, tra cui la questione delle foibe, ma i progressi sono impercettibili. Forse — pensano Nello e Marjan — noi «dal basso» possiamo fare di più. Un primo appuntamento a fine estate viene cancellato dall'italiano, ricoverato in ospedale, che a ottobre manda come "ambasciatore" da Marjan il figlio Paolo. Lo sloveno viene invitato a uno spettacolo di Paolo Rossi, si diverte un mondo. E comincia a fidarsi: questi italiani non sono fascisti che vogliono gettare la croce sui partigiani. Da parte sua, Nello si smarca dalle associazioni patriottiche italiane che rimangono chiuse in ottiche di rivalsa e di odi perenni: agirà da solo.

Tenendo fermi i suoi principi ma lontano da strumentalizzazioni.

Ieri mattina, finalmente, i due si incontrano a casa di Marjan.

Che inizia un po' rigido rivendicando la propria fiera appartenenza ai gruppi partigiani e poi legge accigliato un articolo di un giornale dell'Anpi in cui si drammatizza il fenomeno della rinascita del fascismo in Italia: «Ora non vorrei entrare in contraddizione con i garibaldini», commenta. Arriva a S. Peter anche l'ex-ambasciatore Cjgoi, che sottolinea la necessità di colaudati binari istituzionali. L'at-

mosfera si sgela quando davanti a una grappa allungata con acqua Nello e Marjan rievocano la guerra. Sessant'anni svaniscono in un attimo e sembra ieri. I sogni non sono perduti, si andrà avanti, ci si incontrerà di nuovo. Nello Rossi Kobau non demorde, ma quando gli dicono di aspettare guarda l'orologio e dice: «Non ci rimane molto tempo».

Nei prossimi giorni s'incontrerà con i responsabili sloveno e italiano della commissione, Armando Di Giugno e Zdraško Likar. Con Marjan s'è scambiato dolci e marmellate ed è nata un'intesa, e una simpatia, che promettono bene.

Ha scritto un libro sulla sua esperienza, lo sloveno lo ha letto, si sono conosciuti

“Mi hanno dato del revisionista, volevo solo dire che c'erano bestie dalle due parti”

la storia



CATTURATO

Rossi, volontario a 17 anni nei bersaglieri della Repubblica sociale, fu fatto prigioniero nell'aprile '45



INTERNATO

Per 20 mesi nei campi di concentramento in Istria, Slovenia, Croazia, Slavonia, Vojvodina, Bosnia e Serbia



SCAMPATO

I suoi ottanta commilitoni fascisti furono trucidati e infoibati nei pressi di Tolmino